

Il caso

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Francò Bernabè mangia il panettone 2009 alla guida di Telecom Italia. Ed è fiducioso di poter mangiare anche la colomba e il prossimo panettone. Considerati i guai dell'economia e le lotte di potere finanziario, mai sopite anzi semmai accentuate dalla crisi diffusa e dal fatto che soldi in giro non ce ne sono, quello dell'amministratore delegato di Telecom è un atto di coraggio. Soprattutto perchè chi lavora nel vasto mondo delle comunicazioni, dai telefoni a internet passando per tv e giornali, non sa bene cosa succederà domani. Siamo tutti, anche i poveri giornalisti, tra quelli che son sospesi.

Bernabè non ha mai avuto la fama di essere un'estremista o un radicale, è stato un perfetto manager delle partecipazioni statali, quando dopo Tangentopoli ripulì l'Eni e nessuno si ricordò che il manager di Vipiteno qualche ruolo nella costruzione di Enimont l'aveva pur avuto. Da poco più di un anno è tornato in Telecom, da cui era velocemente passato tra il 1999 e il 2000 prima che la sorprendente scalata dell'Olivetti gli impedisse di lasciare il segno sull'ex monopolista. Un manager quando rientra in un'azienda dove ha già lavorato rischia «solo di combinare cazzate» come disse una volta un filosofo dell'impresa come Franco Tatò, perchè assomiglia a quegli allenatori di calcio che tornati alla guida della vecchia squadra pensano di sapere tutto, vogliono fare i fenomeni e alla fine falliscono. Ma chi è passato nell'ultimo decennio in Telecom è convinto in cuor suo di aver fatto bene e che avrebbe potuto far molto meglio se lo avessero lasciato lavorare. Telecom è una malattia che ti resta attaccata perchè è una grande azienda, era una bella impresa pubblica che i privati non hanno saputo valorizzare. Telecom è una malattia che ha colpito Roberto Colaninno e Marco Tronchetti Provera, e ha contagiato Bernabè che vorrebbe far vedere quanto vale.

Le telecomunicazioni, e Telecom in particolare, hanno un sacco di problemi. Il principale è che nessuno sa bene cosa saranno tra cinque, dieci anni, come funzioneranno, chi le governerà, come sarà il mercato. Probabilmente tutto - voce, dati, informazioni, tv e quello che volete voi - passerà da Internet.

Bernabè deve guidare Telecom in questo contesto evolutivo. Che abbia le idee chiare o meno sul futuro lo si potrà verificare solo col tempo e lo sviluppo dell'azienda. Però l'amministratore delegato, già oggi, ha un grosso problema. Volente o nolente il suo ruolo sembra infastidire gli interessi di Silvio Berlusconi che, tra molte cose, è anche il proprietario delle maggiori tv commerciali e di un grande gruppo editoriale.

Da qualche settimana nel governo, nel mondo politico, sui giornali confindustriali, è partita una sara-banda attorno all'assetto proprietario, alla funzione, all'apertura delle reti di telecomunicazioni, una delle infrastrutture strategiche del paese. La rete Telecom, è ovvio, è di proprietà Telecom che l'ha creata e pagata. Oggi è uno dei cespiti che offre più garanzie alle istituzioni che devono finanziare il debito della società, attorno ai 33 miliardi di euro. Tuttavia è tanto importante che può essere utilizzata da tutti gli altri operatori di telecomunicazioni. In un passato recente si era anche discusso di un'alleanza tra Telecom e Mediaset, individuando nell'integrazione tra telecomunicazioni e tv una strada per creare un grande campione nazionale. Una discussione del genere, però, è impraticabile perchè trovi Berlusconi, le sue aziende, i suoi interessi, da tutte le parti, in un gigantesco, irrisolto conflitto.

Adesso i predicatori del mercato, i liberisti della domenica, vorrebbero scorporare la rete da Telecom, quotarla in parte in Borsa, affidarla a un gruppo di soci guidato dalla Cassa

Moral suasion

Geronzi suggerisce un cambiamento, una posizione più morbida

Richieste

Tagliare i piani de La7, limitare la presenza dei «comunisti»

Depositi Prestiti del placido Bassanini, con gli operatori di telefonia e tv, compresa Mediaset che avrebbe una quota minoritaria ma significativa. L'«esproprio» padronale sarebbe giustificato dal fatto che Telecom non investe sulla rete, e non è vero, e per favorire una maggiore competizione sul mercato. Lo scorporo della rete non è stata realizzata per nessun ex monopolista in Europa, nessuno la propone. In Italia, invece, sì. Ci provò pure Prodi che, forse, sulle sue privatizzazioni potrebbe fare un bilancio storico.

Allora cosa c'è dietro l'angolo? Co-

Foto di Di meo/Ansa



Alla guida Franco Bernabè, amministratore delegato di Telecom

La battaglia di Bernabè per la rete Telecom

Cresce il pressing politico e degli interessi di Berlusconi per lo scorporo della infrastruttura. Il rischio di un «esproprio» a favore dei soliti noti